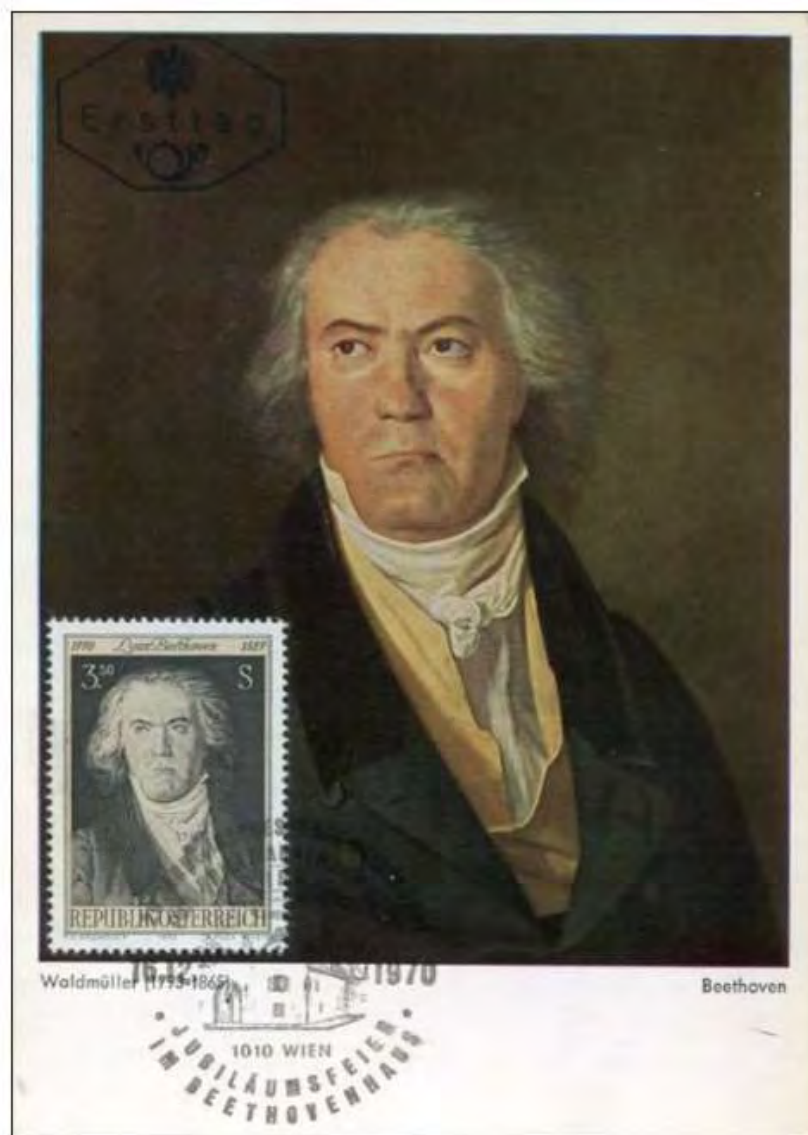


Beethoven e la religione

Beethoven nacque in una famiglia cattolica, fu battezzato, frequentò una scuola elementare cattolica. Ma non vi è alcuna prova, a parte alcune generiche testimonianze sulla sua religiosità.

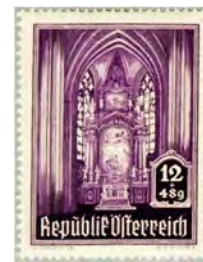
Beethoven, allevato formalmente come cristiano cattolico, era un uomo religioso che non aveva mai abdicato al suo ruolo di membro della Chiesa, anche se non era mai stato un cattolico praticante.



Il ruolo svolto dalla religione nell'opera del compositore è materia di discussione tra gli studiosi.



È anche documentato che Beethoven non andava abitualmente in chiesa e che non aveva una buona opinione dei preti, così che suo maestro, Franz Joseph Haydn, disse di considerare Beethoven un ateo.



Però nessuno dei commentatori ha mai avuto dubbi che fra gli elementi di ispirazione di Beethoven vi fosse anche un sentimento religioso.



Credeva in una Divinità, in un essere superiore, onnipotente, onnisciente, un Dio al quale si poteva ricorrere per perdono e consolazione, ma al di fuori di ogni concezione dogmatica.

Del resto crebbe in un ambiente nel quale le idee illuministiche ebbero larga diffusione e presero per molti, e per lo stesso Beethoven, il posto della fede dogmatica.



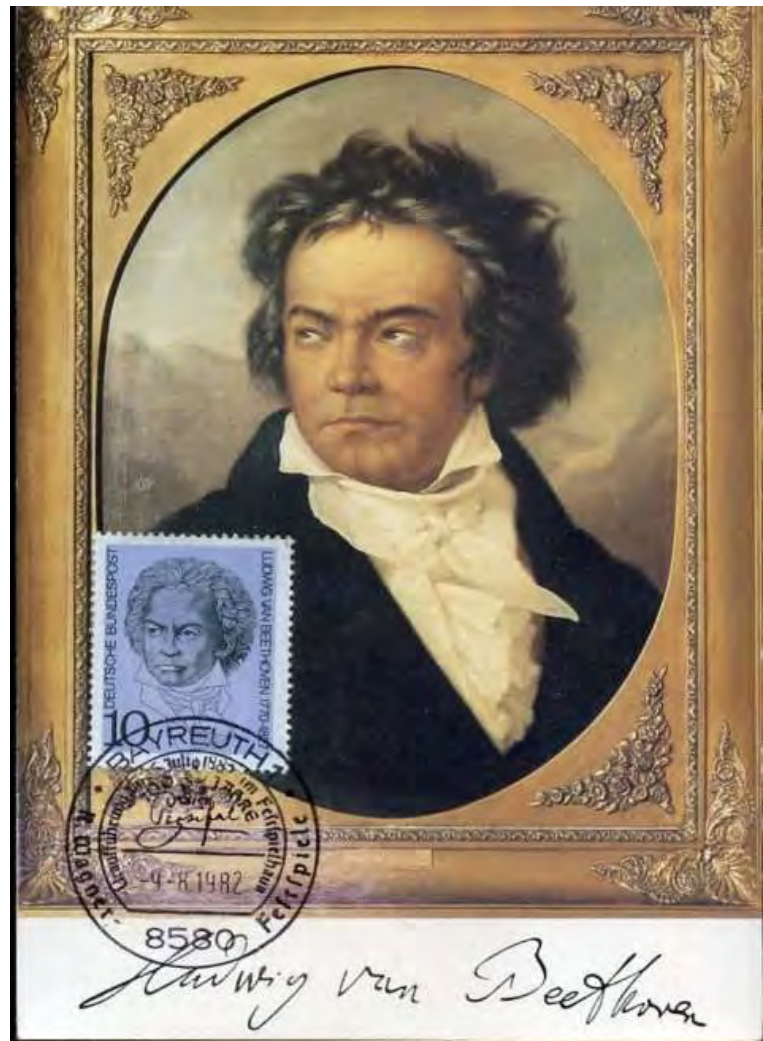
È certo che Ludwig non osservò mai gli obblighi formali di una religione, né tanto meno di una delle dottrine cristiane.



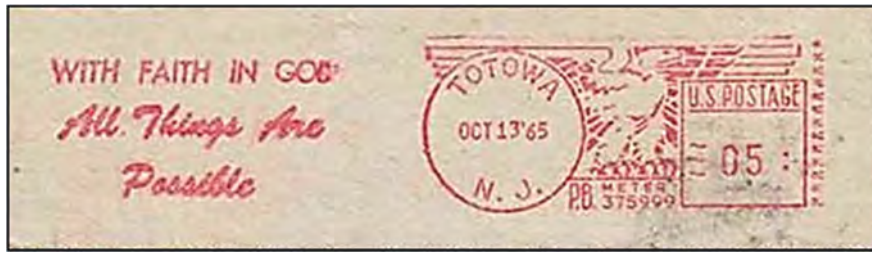


L'atteggiamento di Beethoven verso la Chiesa fu quindi di indifferenza fino a raggiungere talora l'aperto dissenso.

Talvolta espresse parole offensive verso il clero.



Ma nonostante questo nei suoi Appunti ci sono frasi come questa che ci inducono a pensare che egli avesse trovato nella sua ricerca la certezza dell'esistenza di Dio: *Tutto fluisce limpido e puro da Dio. Se dopo fui oscurato della passione per il male, tornai, dopo ripetute penitenze e purificazioni, alla prima, sublime e pura sorgente, alla Divinità e alla tua arte.*



Con la fede in Dio tutte le cose sono possibili



Sentiva la presenza di Dio Creatore nella bellezza dell'universo e della natura, che egli amava.

Nei suoi Quaderni di conversazione troviamo: *"Onnipotente, nella foresta! Io sono beato, felice: ogni albero parla attraverso te. O Dio! Che splendore! In una tale regione boscosa, in ogni clima, c'è un incanto. E' come se in campagna ogni albero mi facesse intendere la sua voce dicendomi: santo, santo!*

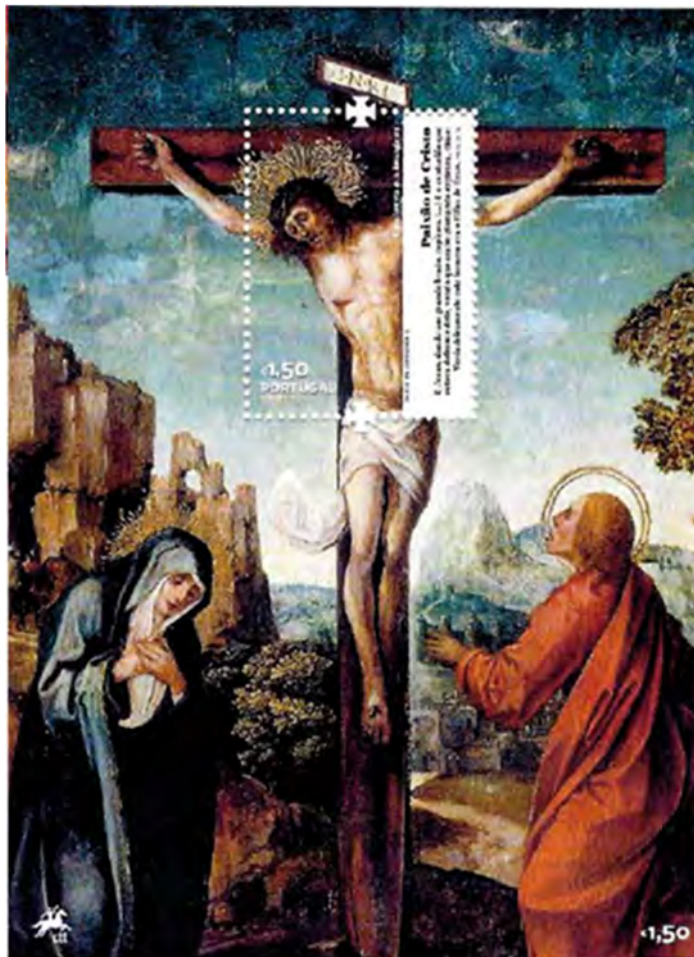


Accenni alla religione li troviamo nelle lettere del 1801 agli amici Amenda e Wegeler: *Il tuo Beethoven ha una vita molto infelice, in lotta con la natura ed il Creatore. Già più di una volta maledissi quest'ultimo perchè ha disposto le sue creature in modo che spesso anche il più bel fiore può essere distrutto e stroncato.*



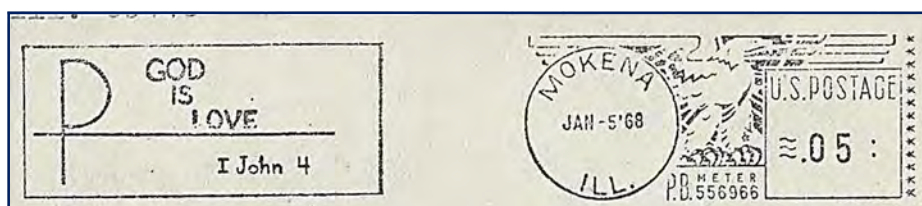
Nel testamento di Heiligenstadt affiora almeno temporaneamente il sentimento religioso di Beethoven: *Dio Onnipotente, Tu dall'alto guardi nella mia anima intima, leggi nel mio cuore e sai che è colmo d'amore per l'umanità.*

Invocazioni di questo tipo ricompariranno poi più volte anche nei suoi appunti privati.



Quando Beethoven si trovava nel suo letto, a poche ore dalla morte, i suoi amici lo convinsero a permettere che un prete gli amministrasse gli ultimi riti; probabilmente protestò, ma alla fine acconsentì.

Quando il prete, terminati i riti, stava lasciando la stanza, Beethoven disse: *Plaudite, amici, comoedia finita est*, ma non è chiaro se si riferisse ai riti o alla sua vita.



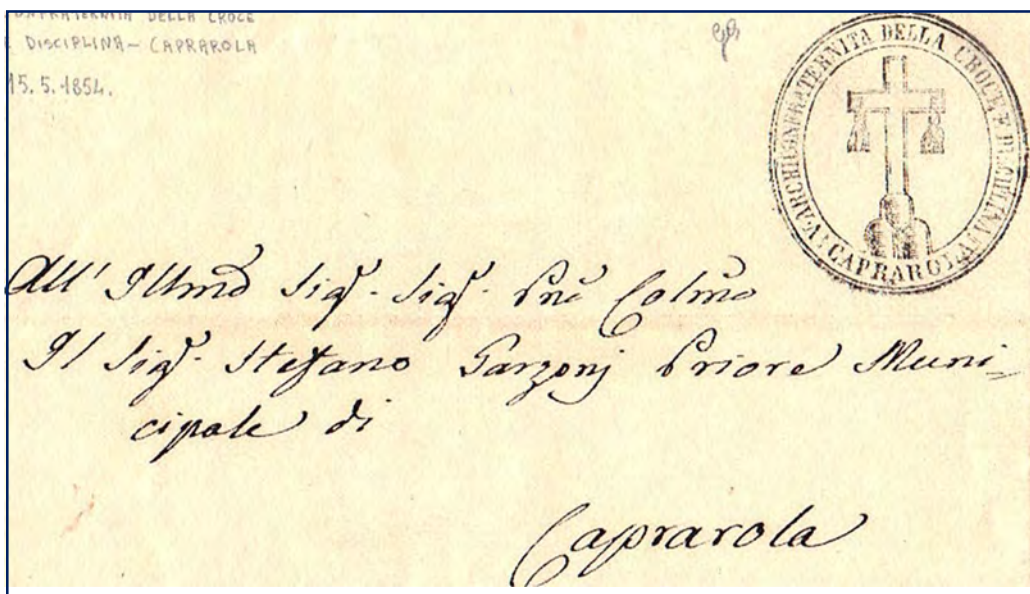
Dio è amore

Nelle sue composizioni comunque emerge spesso questa sua contrastata sensibilità verso il Creatore, verso *il cielo*, specialmente nelle mirabili ultime sonate per pianoforte, di cui ognuna segna un intenso raccoglimento dello spirito.



Anche nella *Messa solenne* in re traspare non l'atto liturgico, non l'adorazione rituale, ma lo sforzo di adeguarsi spiritualmente alla vista del Creatore e nella nona sinfonia si avverte un distacco dall'esperienza umana, una rievocazione, una fede, un auspicio.

La sostanza fonica di Beethoven sembra così abbandonare il solido piano terrestre per sospendersi in una sfera del tutto aerea - quella degli ultimi quartetti - ove il massimo dell'unità timbrica e della duttilità lineare consentano lievità, calma e purezza ai colloquî dell'anima.



Prefilatelica del 1854 in franchigia